



15 ottobre 1998

Marco 14, 12-16

Lì preparate per noi

In ciascuno di noi c'è un luogo segreto da trovare, dove il Signore mangia con noi e noi con lui.

- 12 E il primo giorno degli Azzimi,
quando si immolava la pasqua,
gli dicono i suoi discepoli:
Dove vuoi che andiamo
a preparare,
perché tu mangi la pasqua?
- 13 E invia due dei suoi discepoli,
e dice loro:
Andate nella città,
e vi verrà incontro un uomo
che porta un vaso d'acqua.
Seguitelo;
e, dovunque egli entri,
dite al padrone di casa:
Il Maestro dice:
Dov'è il mio luogo di riposo,
dove io possa mangiare la pasqua
con i miei discepoli?
- 15 Ed egli vi mostrerà
una stanza superiore,
grande,
arredata,
preparata;
e lì preparate per noi.



16 E uscirono i discepoli,
e vennero nella città,
e trovarono come disse loro,
e prepararono la pasqua.

Salmo 19 (18)

2 I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
3 Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
4 Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
5 Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.
6 Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.
7 Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.
8 La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
9 Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
10 Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
11 più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
12 Anche il tuo servo in essi è istruito,



- per chi li osserva è grande il profitto.
13 Le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo.
14 Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.
15 Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.

Questo Salmo ci parla dei vari modi con i quali Dio comunica: un primo modo, invece che con parole sono le cose; tutte le cose hanno dentro una parola, un significato, la natura parla, la creazione parla del Creatore e tutto quello che c'è al mondo è un segno ed ha un significato: l'amore che Dio ha per noi. E quindi la prima parte del Salmo parla di questa parola senza voce dei cieli, di tutte le cose della terra, di questa parola che culmina nel sole che è Dio, che illumina. Questa parola che fa esistere tutto. E credo sia importante saper cogliere questa parola: per esempio il Cantico di San Francesco coglie questa parola, vuol dire trovare il proprio posto nella creazione e la significatività di tutte le cose.

Poi c'è un altro modo di parlare di Dio che è la legge. Per legge si intende sostanzialmente la Torah, la Bibbia, la storia. Dio poi ha parlato nella storia dando un'interpretazione dei fatti, dando la sua Parola. E questa Parola ha una prerogativa che introduce nel terzo modo di comunicare. Quando uno ti dice una parola, ti dice delle cose, quindi stai attento alle cose; ma contemporaneamente ti dice un'altra cosa, è quella parola interiore che senti quando ascolti una parola esteriore.

Un esempio per capire: se uno ti dice la parola: "ti detesto", questa è una parola e la capisci. Però senti dentro un'altra parola: una grande tristezza. Se uno ti dice: ti voglio bene, tu senti la parola eterna e dentro senti una parola interna che è la gioia. Quindi c'è un



linguaggio interiore dato soprattutto dalla gioia o dalla tristezza, dalla attrazione o dalla repulsione, che è il modo più proprio di parlare.

E noi agiamo sempre in base a questa parola interiore.

Abbiamo letto questo Salmo perché ci introduce nella lettura di questa sera che vuole farci capire qualcosa di molto importante, determinante per il seguito del Vangelo. Bisogna arrivare a cogliere la parola interiore, dopo aver capito quella esteriore, il pane che si condivide in casa, è già una parola: è segno dell'affetto, dell'amore, della condivisione. Se però non si dice mai questa parola, non si esprime mai questo amore, quel pane perde il suo significato. Se però non è colta questa parola esterna come parola interiore di gioia, di piacere, compiacenza, non è colto niente, perché potete dire al vostro gatto che quello che gli date è segno del vostro amore, oppure del vostro odio, per lui è indifferente la parola che gli dite, però percepisce il modo, perché anche loro hanno le loro parole interiori.

Comunque non è vero che Dio non ci parla. Il problema è leggere. E la facoltà dell'uomo è quella di saper leggere. Leggere dentro. Ora non solo leggere dentro le cose il loro significato; non solo leggere negli avvenimenti che senso ha la storia e la vita – il che è pure importantissimo – ma leggere dentro se stessi. Cosa recepisco io di tutto questo e come mi rapporto a questo? E questa è la parola determinante. E Dio mi parla attraverso la natura, questa parola cosmica, attraverso la storia, la Bibbia che leggiamo e questa storia che sento mi fa sentire qualcos'altro. E questa sera sposteremo l'attenzione su questo qualcos'altro perché è determinante e vedremo perché leggeremo il testo che adesso proponiamo.

¹²E il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la pasqua, gli dicono i suoi discepoli: Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu mangi la pasqua? ¹³E invia due dei suoi discepoli, e dice loro: Andate nella città, e vi verrà incontro un uomo che porta un



vaso d'acqua. Seguitelo; ¹⁴e, dovunque egli entri, dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è il mio luogo di riposo, dove io possa mangiare la pasqua con i miei discepoli? ¹⁵Ed egli vi mostrerà una stanza superiore, grande, arredata, preparata; e lì preparate per noi. ¹⁶E uscirono i discepoli, e vennero nella città, e trovarono come disse loro, e prepararono la pasqua.

La volta scorsa ci siamo fermati sull'unzione di Betania, che rappresenta il quarto giorno di Gesù a Gerusalemme, mercoledì, con quel gesto che dà il significato di tutto quello che vedremo quest'anno, questo profumo, che dobbiamo percepire della presenza di Dio attraverso il suo amore. E questa sera vediamo il quinto giorno: è un giorno in cui accade niente; è un giorno di preparazione. Se voi notate nel testo italiano, come spesso capita, la stessa parola si traduce spesso con sinonimi per cui non si capisce più; qui invece per quattro volte si dice: "preparare"; per quattro volte si dice "Pasqua". Allora il problema è preparare la Pasqua. Anzi in concreto, preparare dove mangiare la Pasqua. Che è il problema che abbiamo noi: la Pasqua è il mistero del Signore morto e risorto; mangiare vuol dire vivere; dov'è che io vivo questo mistero? **Come faccio a trovare quel luogo dove io mangio, vivo?** Perché se non lo vivo è inutile. E quindi è un brano importantissimo di preparazione.

Tutto il Vangelo vuole condurmi alla stanza dove io mangio, dove io vivo quello che ho sentito; se no, è tutto inutile. E il brano suggerisce come fare la preparazione. Se notate, il problema centrale è mangiare la Pasqua, la parola ricorrente è "preparare", per preparare cosa bisogna fare? Trovare il luogo dove si mangia.

È un enigma questo brano. Come facciamo noi a trovare questo luogo? Così che ci possiamo preparare? E il brano stesso risponde all'enigma in modo indiretto, cioè attraverso le parole che dice.

Cioè: parla di Pasqua. **La prima cosa per preparare è sapere che cos'è la Pasqua.**



Se l'uomo non sa, anche se la cosa c'è, per lui è come se non ci fosse.

La seconda cosa. Si dice: "quando si immolava la Pasqua". Sottolinea l'aspetto della **immolazione**. Vuol dire che la Pasqua ha dei costi che lui riconosce, come ogni cosa. Cioè il Vangelo non bara mai, propone anche i costi, non dice solo "è bello"; è bello, ma ci vuole questo! Non è un "bello" automatico; è un bello affidato alla nostra libertà e responsabilità.

Dopo ancora un altro aspetto. Se notate questa scena, come quella dell'asinello, è l'unica scena prevista, preannunciata e preordinata. Narrata proprio due volte: come previsione e come realizzazione. Il che vuol dire che dobbiamo essere ben coscienti di questa cosa.

E poi preordinata, cioè voluta.

Sapere cos'è la Pasqua, in che cosa consiste, con piena coscienza e volerla è la preparazione che ci introdurrà nel grande mistero sul quale ci fermeremo: questa **stanza superiore** dove si mangia.

Il problema centrale del brano, si notate, è "dov'è? Dov'è il luogo?" Andate a cercare dov'è. Chiedono a Gesù dov'è che mangiamo la Pasqua? "Andate e domandate dov'è che si mangia la Pasqua?" Andarono e prepararono.

Quindi il problema centrale sarà trovare questo luogo. Che evidentemente non è un luogo materiale – qualunque luogo va bene – è un **luogo interiore** che cercheremo di cogliere questa sera.

Ora partiamo per ordine, seguendo il testo e sperando di trovare questo luogo.

Il Vero tesoro è dove si mangia la Pasqua, il grande mistero è Dio che si dona agli uomini. E questa comunione con lui dov'è che avviene? Se non arriviamo in quel luogo non succede nulla di tutto quello che leggiamo.



Come l'azione dell'altra volta, è l'unica azione di Gesù che occupa un giorno intero, così anche questa “nessuna azione che Lui fa” – dice ai suoi discepoli di preparare – occupa un giorno intero e il giorno ultimo, la vigilia della Pasqua. Siamo al giovedì, poi farà una cena alla sera, momento in cui per gli ebrei già inizia il venerdì, perché al calare del sole inizia il giorno successivo. Quindi è un giorno intero di preparazione. E corrisponde al quinto giorno della creazione che prepara la creazione dell'uomo che avviene il sesto giorno; cioè è dopo questo che nasce l'uomo; **se non si entra in questa stanza superiore, non nasce l'uomo**, l'uomo è fuori di sé, non è ancora uomo.

¹²E il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la pasqua, gli dicono i suoi discepoli: Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu mangi la pasqua?

Già in questo primo versetto esce per tre volte la Pasqua: due volte direttamente, una volta indirettamente, quando si parla degli “Azzimi” che precedono la Pasqua, il pane non lievitato. E siccome si rivolge Marco a gente che non è ebrea, che sta a Roma, si chiederanno: Ma cosa vuol dire la Pasqua?

La prima cosa per prepararsi a una “cosa” è sapere che cos'è quella “cosa”. Qual è il significato della Pasqua cristiana che poi per noi è la celebrazione eucaristica che contiene tutto il mistero del Vangelo.

Voi sapete che il Vangelo è nato attorno alla mensa eucaristica, mentre si spezza il pane, per capire quel gesto che si sta facendo in memoria del Signore, che sintetizza tutta la sua vita data per noi. Quindi tutto il Vangelo nasce attorno a questa “stanza superiore”, la prima comunità nasce lì e poi vedremo il seguito.

Il problema è capire che cos'è la Pasqua.

E la Pasqua è il grande avvenimento fondante la religione ebraica. Quindi dobbiamo recuperare le nostre radici ebraiche. Senza queste “radici ebraiche” la pianta cristiana è una pianta che



produce frutti ma di plastica, perché non ha radici. Le nostre radici stanno nella promessa fatta a Israele, quella promessa che è contenuta nell'evento pasquale, poi elaborata attraverso tutta la storia. E **la Pasqua vuol dire innanzi tutto la liberazione dall'ingiustizia e dalla schiavitù**. Uno che accetta le ingiustizie e gli va bene essere schiavo, non capirà mai, non entrerà mai in questa stanza superiore, sarà sempre fuori, non sarà mai uomo, tanto meno cristiano. Quindi il primo significato elementare della Pasqua è suscitare nell'uomo questo desiderio di libertà, di giustizia e di fraternità che ha fondato il popolo ebraico, l'uscita dalla schiavitù dell'Egitto. Sottolineo solo certi aspetti per richiamarvi alla mente, perché un po' li conosciamo.

Secondo aspetto fondamentale della Pasqua è che **li finisce l'idolatria**: si esce dalla schiavitù degli idoli per servire il Signore, cioè per amarlo. Cioè: quello che avverrà nel seguito del Vangelo sarà la nostra liberazione, sarà quel mondo nuovo di giustizia, perché **saremo liberi dalla "false immagini di Dio: questi sono gli idoli**.

Noi abbiamo tutti una immagine di un Dio tremendo che sta sopra di noi, ci domina, controlla e punisce. Ecco che la Pasqua, cioè la Croce di Gesù ci libera da questo Dio: **Dio è colui che ci ama e dà la vita per noi**. E così ci libera da che cosa? Innanzitutto dalla falsa immagine di Dio. Per cui non abbiamo più bisogno di fuggire da Lui. E allora possiamo tornare da Lui e a noi stessi che siamo a sua immagine e somiglianza. Quindi è la fine di ogni immagine falsa di Dio che hanno tutte le religioni.

La distanza infinita tra Dio e l'idolo è proprio la Croce. Nessuna religione immagina un Dio così. Tutti immaginano un Dio al quale fare sacrifici per tenerlo buono – il che suppone che sia cattivo – e invece il Vangelo si presenta il sacrificio di Dio all'uomo; un sacrificio che nemmeno Lui vorrebbe, ma l'uomo lo uccide e allora Lui dice: va bene, se proprio così la tua violenza finisce, e comincia la vita nuova, accetto anche questo come segno di un



amore infinito, che si chiama “dare la vita”, perché uno esiste quando si sente amato così, senza condizioni, diversamente è morto, non è libero.

Terzo aspetto connesso alla Pasqua è **l'uscita dal peccato**. Il peccato è proprio questa mancanza di libertà data dalle nostre paure. **Davanti alla Croce cesseranno le nostre paure, nascerà questa libertà.**

E poi tante altre cose. Però è molto importante, quando parliamo di Cristianesimo - che poi si sintetizza nell'Eucaristia - quando parliamo di Pasqua, capire queste radici profonde che liberano e riscattano l'uomo nella sua umanità. Ed è desiderio di arrivare lì la prima preparazione. Se uno non vuole arrivare lì, non arriva da nessuna parte.

Quello che muove l'uomo è la sua ricerca di felicità e autenticità; se uno non cerca questo, perché per paura vi ha rinunciato, non si può nemmeno incominciare.

Quindi bisogna cominciare dal conoscere la Pasqua.

Secondo aspetto: **questa Pasqua avviene con una immolazione**. È un sacrificio, ma non un sacrificio che facciamo noi a Dio dell'agnello; Dio non ha bisogno di agnelli. L'immolazione è un segno violento. Poiché Dio è violento, perché supponiamo che sia come noi, per tenerlo buono bisognava sacrificargli il primogenito, perché a uccidere se stessi non ci sta nessuno; poi invece del primogenito sacrifici il nemico vinto, un capro sostitutivo; perché Dio è un succhiasangue, un vampiro.

Questa è l'immagine che c'è di Dio.

E allora ci vuole un sacrificio a Dio. Perché pensiamo che Dio sia violento come noi, ma molto più di noi perché è onnipotente, noi invece non lo siamo. E su Lui si scarica tutta la nostra violenza, perché Lui è pacifico; **Lui è l'agnello di Dio che porta su di sé la violenza dell'uomo che lì si arresta, perché Lui ama**. Quindi, in un



mondo di ingiustizia e di violenza, la Pasqua viene quando c'è uno che ha una forza tale di amore che arresta la violenza, perché non la restituisce.

È importante sapere anche questo. Sono i costi dell'amore che sa vincere la violenza. E questo non capita solo a caso: non succede perché "è venerdì e capita sempre qualche sventura", "in quaresima poi... bisogna stare attenti!" Non è un incidente di percorso che è capitato a Gesù. È un fatto "necessario" perché in noi la violenza c'è di fatto e Lui, che ti vuol bene, di fatto si scontra con questa. Quindi è una cosa da prevedere, come ha fatto Gesù.

Quindi sapere cos'è la Pasqua; sapere che è una lotta contro quella violenza che è dentro di noi, fa parte di un amore più grande di ogni violenza. Prevedere questo non è un incidente, capita così.

E poi, addirittura, preordinare, ha preordinato, cioè lo vuole, anche se non lo vorrebbe, perché dirà "passi da me questo calice", cioè non è che gli piaccia essere sacrificato, solo che non vuole sacrificare noi. Quindi, come vedete, queste sono le prime disposizioni per trovare quel luogo che i discepoli gli chiedono. "Dov'è quel luogo perché noi possiamo mangiare la Pasqua?". Anzi, preparare per mangiare la Pasqua. Poi vedremo che il luogo è già preparato, la preparazione è solo entrarci.

¹³E in via dei suoi discepoli, e dice loro: Andate nella città, e vi verrà incontro un uomo che porta un vaso d'acqua. Seguitelo; ¹⁴e, dovunque egli entri, dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è il mio luogo di riposo, dove io possa mangiare la pasqua con i miei discepoli?

Gesù dice loro come fare a trovare. Andate in città: è lì dove stanno gli uomini con le loro relazioni. Vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Portare, in greco richiama "battezzare". Un uomo non porta la brocca d'acqua, sono le donne che lavorano. Dopo c'è un altro piccolo dettaglio: "Brocca" in ebraico è un vocabolo che contiene le stesse consonanti di Marco,



l'evangelista. Ci sarà un uomo, quello che ti battezza, che ti indicherà come trovare questa stanza superiore. Cioè battezzare vuol dire immergere uno nell'amore che il Signore ha per lui. Sarà quest'uomo a insegnarvi. E l'acqua richiama poi il battesimo, la purificazione, tutto quello che volete. Ma lo scopo dell'evangelista - perché ha scritto il Vangelo? - è quello di condurci alla stanza superiore dove mangiamo con Lui. Mangiare vuol dire vivere con Lui, celebrare la comunione con Lui, la comunione di vita con il Signore. Come farà quest'uomo a insegnarcelo? Seguite quello che vi dirà.

Ovunque entri, dite al padrone di casa...

Non importa dove vai c'è sempre lì un padrone di casa al quale devi porre la domanda, chiunque egli sia: *il maestro dice...* Lo dice a te.

È l'unico luogo del Vangelo dove Gesù chiama se stesso "Maestro". Come nell'asinello è l'unico luogo dove si chiama "Signore".

Il Maestro è quello che dice la parola. Vuol dire allora qualcosa di preciso: è attraverso la Parola che tu trovi quel posto. E cosa mi dice il Maestro? Il Maestro è colui che ti dice una parola e qui dice di preciso, chiede a ognuno di noi: "Dov'è il mio luogo?"

C'è in ciascuno di noi un luogo che è suo. In ogni uomo c'è un luogo di verità dove lui è Figlio di Dio. Dove Dio è già presente. **La mia identità profonda è l'amore che Dio ha per me;** Dio è interno a me più di me stesso. Il mio io profondo è la mia finestra su Dio. In ognuno di noi c'è un luogo dove Lui riposa, sta di casa. In tutti, anche nel più grande peccatore c'è un luogo che è divino. È il nostro essere Figli a immagine e somiglianza sua. Dobbiamo **trovare questo luogo** ed è la Parola che ce lo fa trovare. Perché? Perché l'uomo è fatto per la verità e per la libertà, per la gioia e per l'amore. Quando sente una parola in questa direzione, dentro sente una parola corrispondente che dice: "è vero".



Questo è il luogo di Dio. Quello che chiamiamo anche “la coscienza”. Quello che Pietro dice nella prima lettera, cap. 3, 4 “*il vero ornamento è ornare l'uomo nascosto nel cuore*”. C'è un uomo nascosto in ciascuno di noi, che è Dio stesso. Tra l'altro, nel cuore ti è presente Colui che ami. In ciascuno di noi c'è nella profondità un amore implicito per l'amore, la felicità, la bellezza, la bontà, che è Dio. **Imparare ad ascoltare questa verità profonda.** È lì che mangi la Pasqua, che vivi, perché tu vivi di quello che senti lì. Ma devi entrare lì, perché se stai fuori sei sempre fuori di te e non mangi mai.

E ci **entro stando attento a quello che sento.** Dentro di me sento delle attrazioni, ma anche delle repulsioni, spesso le repulsioni anche del bene perché penso che sia fatto male; quindi ci vuole molta attenzione e colui che ti introduce ti mostrerà. Ci vuole discernimento, finché trovi il luogo del mio riposo. Lì è il luogo dove Dio riposa. Non nel tempio, il vero tempio di Dio è l'uomo, è l'uomo che lo ama e Dio è presente dove è amato, perché è Amore.

Ed è lì – dice – che io voglio mangiare la Pasqua con i miei discepoli. Mangia in compagnia, vive insieme, la vita in comune. Lì c'è la vita in comune nostra con Lui, noi con Lui e Lui con noi. Lì Dio è Dio, perché Lui è il Dio con noi e noi siamo noi stessi, perché siamo suoi figli con Lui.

Io credo che già per esempio, udendo queste parole, ognuno sente qualcosa. E dice: quanto è bella! È la verità che è dentro di noi. *Io sto alla porta e busso; se uno mi apre entro e ceno con lui e lui con me.* In realtà, Lui è già dentro, noi stiamo fuori, però c'è la chiusura esterna, sta a noi aprire, perché Lui è già dentro. **Aprire il nostro cuore è essere coscienti di quello che si sente,** sapendo che sento anche molte cose cattive e non ho paura, sono le mie paure. Ma più sotto c'è un luogo che è suo.

Tenete presente un piccolo dettaglio adesso su questo luogo, poi spiegheremo meglio cos'è.

In questo luogo :



- Gesù celebra l'ultima cena, cioè dà la sua vita per i discepoli;
- i discepoli si trovano lì dopo la morte di Gesù, pieni di paura, poi lo vedono risorto;
- lì si trovano in preghiera dopo l'Ascensione;
- lì ricevono lo Spirito;
- da lì vanno in missione,
- da lì tornano;

ciò è il centro ormai di tutta la vita quel luogo. Perché chi ha trovato se stesso ha trovato tutto. E tutto il Vangelo è per introdurre lì, dove Lui mangia con noi e noi con Lui.

Noi diciamo sempre “se lo vedo”, “se lo tocco”... sì, è vero, lo vedo e lo tocco nel modo più profondo, perché è Lui che mi tocca dal di dentro, è questo il vero toccare.

Quindi **stare molto attento a ciò che mi tocca e verificare**. È solo lì che si mangia, altrove si digiuna, altrove si muore. È solo lì che anche la parola della creazione diventa parola di vita. È solo lì che la parola della legge diventa amor e vita. È solo lì che vivo e mangio. Il tema dominante è mangiare la Pasqua e la Pasqua, appunto, è il mistero che abbiamo visto, dell'uscita dalla schiavitù, dall'ingiustizia, dal male, dall'idolatria, dall'oppressione, dalla morte, addirittura la visione della Pasqua è la resurrezione finale di tutto. La vittoria definitiva della vita.

¹⁵Ed egli vi mostrerà una stanza superiore, grande, arredata, preparata; e lì preparate per noi.

Quel padrone di casa che siamo ciascuno di noi, mostrerà una “stanza superiore”: cioè, dov'è che abita Dio? In Israele le case sono normalmente un monolocale dove sotto ci si ripara, si mangia in famiglia, normalmente, poi si lavora fuori e si vive fuori, la sera ci si ritira e lì si mangia in intimità. Però le case anche dei poveri avevano un terrazzo dove ci si ritirava per la preghiera o per prendere l'aria fresca. Le case più ricche avevano, oltre il terrazzo, una stanza



superiore, dove non si lavorava, dove ci si ritirava per i banchetti, per la preghiera, fuori dalle occupazioni ordinarie. Il che vuol dire una cosa: che **il mio io più profondo e Dio non lo trovo in ciò che faccio**, cioè non è qualcosa che faccio; sta un po' sopra o un po' sotto. Non è che debba fare infinite cose per trovarlo o che debba produrlo; non è da produrre, c'è già. È fuori dalle nostre operazioni. **Non è qualcosa da fare, è qualcosa che ci fa. Per cui la vera attenzione è da spostare da ciò che facciamo a ciò che ci fa.** Noi siamo innanzitutto figli, fatti, creati, e nel luogo dove siamo fatti e creati sperimentiamo la nostra verità, ciò che siamo. Ciò che facciamo poi è un risultato, ma guai a identificare l'uomo con ciò che fa. Quindi questo luogo, per sé l'abbiamo tutti, ed è indipendente da ciò che facciamo, sta al di fuori di ciò che facciamo, poi lo vivrai in tutto ciò che fai, ma sta al di fuori.

Cioè è un dono.

E sta sopra un po', bisogna saper emergere dalle proprie occupazioni per trovarlo. **Uno che è sempre indaffarato, fuori di sé in tutte le mille cose, e non rientra in sé, non trova mai il centro, è un uomo disperso.** Oggi viviamo in modo particolare una vita dissennata, fuori di sé, una vita pazzesca. Abbiamo bisogno di "staccare". Lì è il luogo di riposo di Dio e di riposo nostro. Lì è il luogo dove Lui mangia con noi e noi mangiamo con Lui.

Lì è il luogo dove Lui vivrà di noi, con il cattivo servizio che gli abbiamo fatto e noi viviamo di Lui. E dopo, dice, che questa stanza è grande. **Dentro il cuore di ognuno c'è uno spazio così grande che ci sta il mondo intero.** E più ne metti dentro e più ce ne stanno, perché e semplicemente l'amore che ti allarga il cuore. E più ami, più è grande.

Ed è immagine poi della comunità e della Chiesa. Lì l'uomo raggiunge la sua identità, perché entra in comunione con Dio, col Padre, col Figlio, ha lo stesso cibo, la stessa vita, lo stesso amore, entra in comunione con gli altri.



È questo che mi fa persona in relazione con tutti. Senza escludere nessuno. Tanto grande che contiene l'universo è questa stanza. È la vera grandezza dell'uomo.

E poi, cosa strana, è ornata di tappeti. Cioè è **bello questo luogo**. Noi pensiamo sempre: cosa mai ci sarà dentro! Guai a me se guardo dentro! Ci saranno serpenti, scorpioni – ci sono anche quelli e sono le mie fantasie – sotto però c'è qualcosa di molto bello, molto grande. Adorna e bella. Anche proprio nella persona più lontana da Dio c'è questa bellezza: è la bellezza con la quale Dio ha fatto l'uomo dicendo: è molto bello, sono lo stesso!

Ed è già preparato. Non c'è neanche da prepararlo. L'unica preparazione è entrarci.

E lì preparate per noi.

Ma se è già preparato, perché dobbiamo preparare?

È già preparato e devi preparare perché, per entrarci, devi fare un bel cammino che ti indicherà l'uomo che porta la brocca d'acqua, indicandoti le parole del Maestro e cosa senti sentendo quelle parole. E **imparando a discernere quelle parole ed a cominciare ad abitare, a vivere in quelle parole che sono la tua interiorità**.

E, notate, in questo brano si parla di una parola che indica "luogo di riposo" che è la stessa che in greco esce in Luca con la scena della nascita di Gesù. Dove nasce Gesù? Si usa la stessa parola. Cioè **lì è dove nasce Dio nell'uomo e dove l'uomo nasce uomo in Dio**. Prima di raggiungere quel posto non sono ancora nato, non sono ancora venuto alla luce, sono ancora nelle tenebre delle mie paure, delle mie preoccupazioni, delle mie occupazioni, non sono ancora nato. Lì nasco, lì trovo il riposo. Lì trovo Dio, lì trovo il mio io.

Capisco che è una cosa grande. La prima volta che il Vangelo scopre tutte le carte su questo che già esce fin dall'inizio del



Vangelo quando, se notate, per ogni azione che Gesù fa si descrive una reazione: o di resistenza demoniaca o di compiacimento da parte di chi è liberato. È per portare un po' alla volta a distinguere le nostre resistenze negative dai compiacimenti positivi, per portarci poi dentro a capire cosa avviene fino a quando entro e lì mi trovo nella mia interiorità, sto di casa. Lì divento io. E la prima parola che Dio disse ad Adamo qual è? "Dove sei?" E dice un commentatore del 1100: perché domanda "dove sei?" Mica sapeva Dio dov'era Adamo? Era perché Adamo prendesse coscienza che era uscito dal suo posto.

E il suo posto è Dio. S'è spostato. E uno che s'è spostato fuori di sé, è peggio che avere un osso slogato; sta solo male. E fino a quando non troviamo quel posto siamo ossa slogate, inquiete, tese, lacerate. Arrivare lì. Lì troviamo il riposo, il cibo, la Pasqua, la libertà. È l'uomo interiore. E il Vangelo vuole portarci a questa libertà di uomini pieni e liberi.

¹⁶E uscirono i discepoli, e vennero nella città, e trovarono come disse loro, e prepararono la pasqua.

I discepoli fanno tante belle cose senza capire, ma apprendono lo stesso.

Escono, anche loro sono fuori di sé, infatti vedremo cosa faranno dopo l'ultima cena, comunque ci sono dentro. Vanno nella città e trovano come ha detto. Questa è la loro sorpresa.

Ovunque andranno troveranno che è così, perché ovunque c'è questo luogo e **presso ogni persona troveranno che c'è questo luogo dove si può mangiare e vivere, perché al di fuori di questo non c'è esperienza di Dio e del proprio io**, c'è solo ideologia. Qualche idea su Dio, idea più idea meno, sono tutte sbagliate. Qui invece mangi con lui, vivi con lui. Fuori di qui si muore.

E con sorpresa trovarono in ogni luogo e in ogni persona questo luogo e lì prepararono. E come prepararono? Facendo entrare ogni persona in quel luogo.



Per questa sera ci possiamo fermare qui. È un brano molto semplice, per molti aspetti, molto ricco, che ci vuole condurre nelle nostre profondità e nella nostra verità, ma con molta semplicità in modo che possiamo vivere da uomini liberi e possiamo lì conoscere il Signore e vivere come Lui e con Lui, mangiare con Lui. Questa vita in compagnia. Per questo anche l'arte principale della nostra vita è saper riconoscere le consolazioni – dove non sei più solo – se sono vere o se sono false, sapere distinguere e respingere anche le desolazioni, cioè riconoscere tutti gli stati negativi, riconoscerli, sapere che sono negativi e riuscire a dissociarsi.

Perché non sono la mia vita. Contemporaneamente mi accorgo che oltre agli stati negativi, che sono comunissimi e vengono fuori migliaia di volte al giorno, ne può uscire uno ogni attimo di tempo, secondo gli antichi; era l'attimo di tempo che per gli antichi era sufficiente per fare un atto di volontà e di libertà. In un istante ti accorgi che puoi reagire in un modo o nel suo opposto. Imparare allora a entrare dentro di sé e a riconoscere tutto quello che avviene dentro. E lì si trova il luogo di riposo.

Cosa significa fare esperienza?

È importante saperlo. Questo brano ti aiuta a capire cosa vuol dire fare esperienza. Il Maestro dice: dov'è il mio luogo? **Attraverso la parola del Signore tu capisci che c'è un luogo in te in cui questa parola risuona** e come risuona? Nel senso che ti attira – abbiamo visto che “la parola del Signore dà gioia al cuore, luce agli occhi – allora **dove fai esperienza di Dio? Con una Parola che ti rende luminoso, pieno di vita, di amore, di simpatia: questa è l'esperienza di Dio.** Una cosa molto semplice: Dio è amore, vita, gioia, pace. Sono queste le esperienze di Dio. Come faccio a fare l'esperienza del fuoco? Accendere e cucinare, esperienza positiva; scottarmi, esperienza negativa. Così l'esperienza di Dio è proprio sempre interiore, diretta, di cosa opera Lui dentro di me. Non è solo una Parola astratta, ma se ti accorgi, ogni parola suscita in me una reazione interiore: è lì il luogo dell'esperienza di Dio, in positivo o in



negativo. Per esempio io sento speranza o sfiducia, riconoscerle. Sia questa speranza sia questa sfiducia sono luogo di esperienza interiore molto forte. Per cui la mia vita sarà o nella disperazione perché sono sfiduciato o nella speranza che mi fa camminare; una è un'esperienza di Dio positiva, l'altra è negativa. Così vale degli altri sentimenti; **quindi imparare a sentire ciò che si sente, è lì il luogo dell'esperienza.**

Normalmente a scuola sono abituati non a fare esperienza, ma a immettere nozioni; rischiamo anche nella fede di imparare il catechismo a memoria – il che è anche giusto – ma bisogna averlo nel cuore; **la vera esperienza non è ciò che sai, è ciò che vivi.** E tu vivi anche se non lo sai, in base ai sentimenti profondi che provi; se impari a riconoscerli, impari a fare esperienza. Per questo il Vangelo è liberante, cioè non ti pone delle leggi, delle norme, delle cose da fare. Ti dice delle cose che avvengono e le tue reazioni davanti a queste cose sono positive o sono negative; se sono positive avvengono per te quelle cose e la buona notizia è che è per te; se sono negative, sono le mie resistenze che devono essere superate, magari mi aiuterà l'uomo che porta la brocca.

Le cose sono la Parola, perché **la Parola vale più di qualunque cosa**, poi la Parola riferisce la realtà; se è menzogna la si capisce subito.

Poi c'è un'altra cosa profonda: io mi accorgo che posso imbrogliare tutti, al limite, su molte cose, anche me stesso, ma **c'è in me una voce profonda che non riesco a imbrogliare**; può sbagliarsi magari, nell'immediato, ma dopo **m'accorgo se ho sbagliato o no, dal colore che ha il sentimento dopo l'azione**, se mi lascia inquieto o nella pace, nella gioia o nell'amarezza; quindi è importantissimo avvertire ciò che c'è dentro. E Dio mi può parlare solo così.

Se mi parlasse diversamente sarebbe molto più preoccupato della mia salute mentale.



Mentre se mi parla così va bene, perché so che **la mia vita è trasformata della parola interiore che accolgo.**

Allora si capisce cosa vuole dire che Dio ha creato con la Parola e salva con la Parola. La Parola poi rispetta l'intelligenza, la libertà, la storia. Se invece mi manda un sasso in testa, devo per forza riceverlo, invece con la Parola non è così.

La Parola è ciò che dà forma a ogni esperienza. Senza Parola non c'è esperienza per l'uomo. Fino a quando non è verbalizzata... È importantissimo, è la Parola che dà la vera realtà.

E stare attenti a ciò che sento quando ascolto.

Per questo bisogna stare nella stanza superiore dove avviene qualcos'altro. **Avere un interruttore per staccare.** Il problema dell'interiorità oggi è grossissimo, se no davvero ne va della nostra salute umana, addirittura, non solo mentale. Perché siamo agiti, agitati e non siamo mai principio cosciente, responsabile di quello che facciamo. Facciamo in modo automatico.

Preparare la Pasqua è anche fare esperienza di questa Pasqua. A volte voglio fare le cose, ma senza ascoltare e mi trovo che non entro mai in quella esperienza.

La preparazione è già fare esperienza. Già il capire è esperienza. Già il capire meglio anche se ci sono dei costi è un'altra esperienza. Il prevedere è un'altra ancora. Addirittura il preordinare, sì voglio così perché è giusto così e contemporaneamente **percepire bene quello che avviene dentro è una esperienza sempre crescente di libertà.**

Ed è interessante, il principio è "il Maestro dice", cioè è sempre la Parola. Perché se tu non ascolti la Parola, ascolti solo le tue preoccupazioni, le tue paure e non ne esci mai.



Il principio liberante è l'ascolto. Però non l'ascolto di indottrinamento, se no sei plagiato, l'ascolto della Parola e di ciò che senti tu.

Al di fuori di questo luogo il Cristianesimo è ridotto a una norma religiosa come tutte le religioni. Però senza Parola il Cristianesimo è ridotto a una tecnica di autosuggestione che ti chiude in te stesso senza una parola di comunicazione ed è come altre religioni che per sé non liberano l'uomo.

Se è esperienza di vita il Cristianesimo, a cosa serve fare catechismo ai bambini? Già è difficile per un adulto individuare dei sentimenti che esplodono, posso immaginare un bambino...

Io ho una convinzione sui bambini dalla mia esperienza. Mia mamma diceva: i bambini capiscono tutto, sono i grandi che non capiscono. E io ho buoni ricordi che è così. Il bambino capisce tremendamente tutto, non è indottrinamento, interagisce tremendamente non puoi mai mentirgli. Purtroppo facciamo catechismo, come si fa purtroppo la scuola, magari non sempre. Come deporre delle idee, come scrivere su una tavola rasa. No, non si scrive su una tavola rasa, interloquisci con una persona iperintelligente, più di un adulto, perché capisce di più. Infatti le domande e i perché non sono a caso. Per gli adulti questo non esiste perché abbiamo rinunciato a capire.

Quindi va rivista ed è importante anche dire le cose che non sono capite, se sono vere, perché, se sono vere, c'è una vaga percezione della verità e poi la verità è trasmessa davvero dalla empathia di chi la dice e gliela dice con amore sapendo che è la più grossa eredità che gli può lasciare. Poi quando si imbatte a sperimentarli si ricorda e dice: è vero! Ma se prima non ha il ricordo, non esistono mai quelle cose e tutta la cultura nasce così: da un ricordo che precede l'esperienza.

Se no sarebbe inutile la cultura e la trasmissione del sapere, ognuno per sperimentare può partire dall'albero, snodando la coda



e scendere, e fa la sua esperienza. Invece no, anche tutte le esperienze precedenti sono acquisizione mia e più me ne viene data e più sono ricco. Ma non come qualcosa da imprimere su una tavola rasa, ma qualcosa di interattivo molto bello, di gioco, di libertà, di affetti, di intelligenza. Questo vale anche nell'educazione dei figli. Avete mai provato nei rapporti quando davvero quello che vi si sta dicendo non vi interessa, vi interessa solo che smetta in fretta. O quando, invece – eppure anche questa è una reazione interiore e bisognerebbe prendere coscienza perché si è così, magari perché l'altro mi fa uno specchio che non vorrei... - oppure m'accordo che lascio entrare e mi interessa e davvero c'è una acquisizione grossa: concepisci l'altro. L'ascolto è materno; lo fai vivere in te e tu hai una vita in più.

Anche abituarsi al dialogo interiore col Signore. È dove uno è mai solo, quindi è sempre consolato, quindi è sempre contento. Se invece sono sempre radicalmente solo perché nessuno riempie in radice la mia solitudine, la vita è diversa. Cerco di stordirmi un po', di cercare a tutti i costi un po' di rapporti, di dimenticare la mia solitudine. Ma non saranno rapporti molto autentici, saranno fagocitanti. È molto importante trovare questa stanza che c'è.

È importante **la coscienza in alterità**, se no, rimango chiuso in una tomba. Si è sottovalutato l'aspetto dell'alterità, della relazione, della parola, che risveglia la coscienza. Prima non è neanche vera coscienza. È chiusura, sta fuori, e agisce in base alle paure di uno che sta fuori casa. Ed **entri in casa solo attraverso la parola di uno che ti introduce, cioè che ti accoglie.** Sarà poi l'esperienza che il seguito del Vangelo vuole farci fare. Vedrete come i brani successivi vogliono portarci al battesimo, il che vuol dire immergerci in Lui che è la nostra Verità, che è la sua Verità. Ma lo faranno in modo molto semplice, attraverso il racconto, dove tu ti accorgerai che sei sempre l'altra parte che interloquisce con questa. L'altra parte, guarda caso, sono tutte le mie paure che escono in modo terribile, e l'altro che sta lì davanti tranquillo.



Il seguito del Vangelo, infatti, sarà l'uscita di tutte le resistenze a Dio. E questo è interessante. Saranno le tenebre che mangiano la luce e poi cosa succede? Se mangiano la luce sono luminose. È lo scontro tra tenebre e luce: è bene! Escano tutte le tenebre e vengano alla luce. Sarà un venire alla luce, un nascere alla nostra verità.

Per cui si vedranno anche tutti i nostri aspetti negativi nel seguito del Vangelo, non più con paura, ma come un venire alla luce.

Ogni uomo ha questo luogo e allora nel mio cuore ci deve essere posto per tutti. Allora c'è l'apostolicità ...

Quando si fa un racconto bisogna tenere presente che si parla di uno per parlare a chi ascolta. Quindi quello lì sono io e sei tu, al di fuori dei problemi che possiamo avere, vedere il racconto come uno specchio. Tu nel racconto vedi quello che vuoi, anche se ha una obiettività precisa; è uno specchio che un po' alla volta ti porta a vedere quello che c'è, che poi sei tu. Quindi provare a sospendere anche le proprie domande e ascoltare che cosa mi dice il racconto è interessante, mi dà la prospettiva più vera, al di là della mia domanda. Questo capiterà sempre leggendo: io ho delle domande e quello non mi risponde; vuole dirmi un'altra cosa che poi indirettamente risponde proprio alle mie domande.

La volta prossima entreremo nel giorno sul quale ci fermeremo tutto l'anno.